



INTRODUZIONE AL LAVORO DI PERCORSI STORICI-ARTISTICI-ANTROPOLOGICI-BIBLICI

Come rilanciare progetti educativi per ragazzi, adolescenti, giovani, nella nostra cultura? Quali potenzialità il nostro mondo ci sta offrendo, anche in modo inconsapevole, per svolgere il compito educativo?

Abbiamo l'audacia e al tempo stesso la modestia di tentare di proporre dei percorsi educativi multidisciplinari, che hanno la tipicità di proporre approcci diversi a temi antropologici e cristiani.

Non sono la novità assoluta e nemmeno la soluzione di tutti i problemi educativi, vogliono però dare un impulso a percorsi di fede che necessitano di incontrarsi con la vita dei piccoli, e di offrire non soluzioni preconfezionate, ma diventare cartelli stradali, segnali luminosi per la costruzione della propria strada, che sarà sempre unica e irripetibile.



IL CAMMINO DI CRESCITA UMANO E QUINDI DI FEDE: RISPONDERE ALLA PROPRIA VOCAZIONE DI CUSTODI E COSTRUTTORI DEL GIARDINO

La persona, uomo e donna, ha un compito fondamentale, consegnatogli fin dalle origini dal Creatore: coltivare e custodire il giardino (Gen 2,15). Coltivare e custodire sono due termini che dicono l'intraprendenza chiesta all'umano nel solco di una storia che lo precede. A ciascuno è chiesto un contributo, anzi osiamo dire che ciascuno ha un apporto da offrire all'umanità nella realizzazione della verità, unico e insostituibile. Dopo aver affermato il compito dell'umano, il Creatore porta gli animali davanti all'umano e gli chiede di dare il nome, potremmo tradurre la scena dicendo che in quel momento l'umano dona la vita a ciascun animale, perché lo rende unico, lo separa dal resto. Gesto degno di un re, che ha anche il dovere di custodire la vita di ciascuno. Per giungere ad essere protagonisti all'altezza del compito della vocazione a dare vita, a promuovere la vita, non solo degli animali, ma anche degli uomini e delle donne con cui ci si relaziona, il cammino è lungo, e soprattutto implica una presa di coscienza ed una scelta: si nasce senza il mio consenso, ma si diventa uomini, e donne, solo attraverso la mia scelta. È lungo il cammino, soprattutto oggi nel nostro mondo occidentale, in cui ci sono certamente problemi sociali che non permettono di assumersi la piena

responsabilità della propria vita, ma anche più profondi, che spingono a non assumersi responsabilità, pena la preclusione di altre strade possibili nella vita. Diventare adulti certamente implica delle scelte che escludono altre possibilità, ma, in positivo, diventare adulti significa diventare pienamente se stessi, facendo fruttare i doni ricevuti. In questo senso cammino di fede e cammino umano sono un tutt'uno, perché la vocazione è diventare sé stessi in risposta ai doni ricevuti e soprattutto in relazione alle persone con cui vivo, facendomi responsabile anche della loro vita. Come si giunge a compiere una scelta così rischiosa, esclusiva, al tempo stesso unica e inevitabile se si vuole vivere in pienezza?

È oggi più che mai necessario che un cammino di crescita si prenda carico integralmente della persona nelle dimensioni che la costituiscono: culturale, antropologica, relazionale.

È quanto viene presentato in questa proposta di percorsi integrati e multidisciplinari, che vogliono essere a servizio della crescita integrale della persona, con la convinzione che è solo attraverso cammini curati sia nei contenuti che nelle forme comunicative, oggi è possibile ad un ragazzo accedere ad una esperienza che risulterà utile per diventare sé stesso.



L'EREDITÀ IN CUI VIVIAMO

Un cammino di crescita umana, quindi cristiana, non può non fare i conti con il passato di cui la nostra cultura, come ogni cultura, è debitrice. Siamo in un cambiamento d'epoca, ma un tale cambiamento non può, non riesce a spazzare via il passato: rispetto ad altri momenti storici più "statici" la relazione con il nostro passato sarà più critica, assomiglierà di più ad un parto, ovvero al momento del distacco da un mondo che protegge e permette la crescita, ad un mondo che è imprevedibile; ma, rimanendo nell'esempio antropologico, il distacco dalla madre non avviene nel momento del parto, mai, in nessun tempo e nessuna cultura, ma durante tutta l'esistenza, e sempre più avverrà per scelta.

Dunque il legame con il passato, con la storia della nostra famiglia ma anche del nostro paese, del nostro mondo occidentale, mantiene il suo peso. Proporre un cammino di crescita avulso dalla cultura in cui siamo immersi è utopistico. L'eredità culturale, in particolare, ha un peso notevole nella vita personale, intendendo per cultura "l'aria che respiriamo", quindi un elemento di cui non possiamo fare a meno per la nostra sussistenza.

Dunque, sapere da dove veniamo, perché pensiamo in un certo modo, perché la nostra società è organizzata così come la vediamo (ma questo vale anche per il piccolo oratorio, per la propria parrocchia, comune ecc...) aiuta a dire chi siamo ed è l'eredità che ci permette di vivere, ma anche il "fardello" che dovremo decidere di lasciare, se necessario.

C'è anche un altro aspetto interessante rispetto all'eredità: ci vengono consegnate storie di vita, scelte di persone che hanno anticipato le nostre e che possono essere esemplari, soprattutto nei percorsi compiuti di liberazione da un passato opprimente per la valorizzazione di ogni singola esistenza.

È l'idea che la storia possa essere "maestra di vita", con gli innumerevoli esempi di chi ha scelto di diventare adulto, servendo gli altri e quindi rispondendo alla chiamata alla vita.



L'AMPLIAMENTO DELLE CONOSCENZE: STORIA-LETTERATURA ED ARTE

Tener conto della propria storia, custodire e coltivare nel solco dell'eredità che ci è stata consegnata, significa confrontarsi con altre esperienze antropologiche, nella consapevolezza che diventare adulti è sempre stato faticoso, non è mai a buon mercato. Diventare adulti non significa semplicemente invecchiare, magari anche facendo scelte oggi complesse, come "metter su famiglia":

qualche generazione fa, sposarsi era una scelta obbligata, anche in tenera età, soprattutto per le donne; ma amarsi e rispettarsi, custodirsi e coltivarsi reciprocamente non lo si otteneva magicamente solo perché ci si sposava. Diventare adulti significa compiere delle scelte personali, dove c'è di mezzo la propria vita, ed è sempre un dramma, perché si è consapevoli che c'è di mezzo l'unico tempo che si ha a disposizione.

Cosa mi permettono di incontrare la storia, l'arte, la grande letteratura?

Altre persone che ad un certo punto della vita sono state chiamate a mettersi in gioco, a scegliere cosa diventare. Si cercano maestri in questi approcci, si cercano esperienze che, pur capitate in secoli diversi dal nostro, presentano le medesime dinamiche antropologiche: la scoperta del proprio corpo, l'innamoramento, la violenza, la relazione tradita... sono esperienze che la nostra terra ha visto da quando l'uomo l'ha abitata. L'arte in generale, la narrazione, hanno successo, e ne abbiamo esempi sterminati, proprio quando riescono a raccontare qualcosa del cuore dell'uomo. Per chi sta crescendo, l'arte-letteratura è capace di mettere in scena quello che potrebbe succedere ad un ragazzo, ad una ragazza che si affaccia al mondo, a volte anche con chiusure e vicoli ciechi tragici (pensiamo a quanti suicidi e omicidi la letteratura racconta), che vanno affrontati ma per aprirli a orizzonti che l'autore non ha visto nella sua situazione. Incontrare la vita di altre persone, attraverso il racconto, aiuta anche ad imparare a non giudicare frettolosamente la vita, nostra e degli altri, ma a cercare faticosamente vie d'uscita, diremmo anche vie di misericordia. C'è poi, soprattutto in relazione all'arte visiva, un capitolo tutto speciale, riguardante la bellezza: quando si incontrano grandi artisti, si scopre che la bellezza parla ed è capace di cambiare lo sguardo sulla realtà, di aprire spiragli quasi impossibili anche in esperienze di vita tragiche. La storia, l'arte, la letteratura, sono degli alleati indispensabili e insostituibili nella progettazione di percorsi di fede, perché aprono e rilanciano continuamente la ricerca umana: di fronte a situazioni di chiusura è come se continuassero a dire "c'è dell'altro"!



L'INTERAZIONE TRA PERCORSO SCOLASTICO E CAMMINO DI FEDE

Con scaltrezza e saggezza, bisognerebbe sfruttare con attenzione quanto la scuola, bene o male, propone, in termini di approcci multidisciplinari. La scuola fa, o dovrebbe, compiere un cammino di radicamento nella realtà, diremmo in termini biblici che lavora parecchio sul custodire, ma preparando a coltivare il giardino. Bisogna lavorare in sinergia, senza paura, con quanto i ragazzi apprendono a scuola, con l'obiettivo di entrare nel solco della costruzione dell'identità che non può avvenire per compartimenti stagni o per contrapposizione (tra l'altro è finita anche una certa epoca di ideologie che nella scuola venivano proposte come unica interpretazione della realtà). Sarebbe bello leggere gli stessi testi proposti a scuola, affrontare lo studio della storia dell'arte (tra l'altro fatta per la maggior parte di opere del mondo cristiano), così da far percepire che tutto concorre alla crescita, con la possibilità, per un cammino di fede umano-cristiano, di far vivere esperienze che la scuola non può proporre. Pensiamo a cosa potrebbe significare la proposta oratoriana per ragazzi del biennio delle superiori di mettere in scena la vita quotidiana nell'antica Roma, con i primi cristiani che pian piano entrano in relazione con le leggi dell'Impero. Oppure conoscere la vita di san Francesco riproducendo un villaggio medievale con le dinamiche sociali e famigliari.



TRA MEMORIA E COSTRUZIONE DEL FUTURO, RADICI E FRUTTI

La pretesa e l'ambizione di una proposta di questo tipo è anche quella di poter chiarire un rapporto fondamentale, già richiamato all'inizio, ma decisivo nella nostra vita: il valore della tradizione. Si guarda il passato, si ritorna su vicende che ci hanno preceduto e che ci costituiscono, consapevoli o no, con l'obiettivo di avere strumenti per costruire il futuro.

Spesso, anche nella Chiesa, il legame con la tradizione rischia di essere la mummificazione dell'esperienza, il ripetersi ciclico di gesti che però nel nostro mondo non dicono più nulla. Fare memoria significa andare alle radici di alcune scelte, o di alcune tradizioni, per scoprire il barlume di verità che avevano intuito e di cui saremo per sempre grati, ma nessuna esperienza potrà mai avere la pretesa di dire tutta la verità. Tornare al passato per progettare il futuro significa far tesoro dei passi compiuti (altrimenti ogni persona sarebbe chiamata ad un

percorso impossibile da compirsi in una vita sola), con la libertà di compierne altri, dove si riconoscerà che c'è la traccia del percorso compiuto fino a quel momento, ma anche la novità che ciascuna persona introduce, doverosamente. Ecco perché nel pensare a cammini educativi il passato non lo si può cancellare, ma al tempo stesso il passato non può avere la pretesa di imbrigliare altre strade che negli anni passati non potevano essere viste.



**LA BIBBIA:
STORIA UMANA
E STORIA DELLA SALVEZZA**

La Bibbia è un testo che racchiude quanto detto fino ad ora: esperienza umana del passato, incontro tra esperienza umana e presenza di Dio che si rivela nelle dinamiche antropologiche di sempre. Ogni racconto biblico dice la salvezza che Dio vuole donare in quella precisa situazione e la risposta dell'uomo: in questi racconti posso vedere Dio in azione, ma anche la mia vita, interpretata da altri. Posso così ascoltare la voce di Dio, di Gesù, anche per me, per la mia vita, per le mie scelte. Nel cammino di crescita scoprire la presenza del Signore nella quotidianità è importante, per non creare spazi sacri e spazi profani, per riconoscere che ogni momento è una occasione di crescita con la vicinanza del Signore. Leggere e addentrarsi nella Bibbia aiuta a riconoscere la presenza del Signore, il suo stile, il suo volto; una rivelazione che si può riconoscere quotidianamente e che chiede anche a noi di assumere il medesimo stile di misericordia, perché la vita fiorisca in ogni situazione. La Bibbia si presenta come un testo con tante porte di ingresso, con dinamiche di attivazione dell'intraprendenza, non chiude mai in una situazione; basta prendere il decalogo, nel racconto con cui la Bibbia lo presenta: una serie di indicazioni, con la sola preoccupazione di difendere la vita e di promuovere la creatività (infatti vieta alcune cose, ma invita a compiere una molteplicità di scelte, impossibili da prevedere). È una legge per uomini adulti, all'altezza del compito di coltivare e custodire. È quindi comprensibile che un progetto educativo multidisciplinare, che prevede una varietà di situazioni e di contesti da esplorare, trova nella Bibbia un riferimento, oltre che "dovuto", anche strutturalmente predisposto per considerare le innumerevoli situazioni che la vita propone a chi sta crescendo. In modo a volte evidente, a volte più nascosto, ma in tutta la Scrittura si sente costantemente la voce di Dio che invita all'intraprendenza: crescere con un Alleato che ha uno stile così è entusiasmante!



L'ALLENAMENTO DEL PENSIERO "IN SITUAZIONE"

Confrontarsi con la vita, sia essa rappresentata nelle forme artistico letterarie, sia bibliche, significa rimanere costantemente in situazione; ammirando le scelte compiute, e il percorso per giungere a compierle si rimane aperti a tante possibili strade anche per la propria vita.

Tecnicamente oggi si parla molto di "pensiero divergente", ovvero della capacità di prevedere una molteplicità di soluzioni ai quesiti che la vita pone, sia a livello di scelte personali che di relazioni umane.

Si entra nella vita con fiducia e con coraggio se si è aperti all'incontro con la propria storia, allenandosi ad incontrare altre esperienze, altri approcci alla realtà. Soprattutto noi occidentali siamo forse stati troppo abituati ad immaginarci un mondo con poche sfumature, dove si è cercato di stabilire, spesso a priori, cosa è bene e cosa è male. Stare ad ascoltare altre esperienze arricchisce e offre una molteplicità di soluzioni ai "bivi" che incontriamo nella vita.

In particolare, possiamo dire che la Bibbia non ha risposte preconfezionate sulle scelte da compiere, spesso risponderebbe alle nostre inquietudini sulla strada da scegliere con una parola che può anche irritare, ma che ne dice lo stile:

fatta salvo il principio che la vita è il riferimento, il criterio per scegliere è "dipende"! dipende dalla concreta situazione, dalla storia dei protagonisti, dal tempo in cui avviene... affidando così a noi la responsabilità di scegliere.

Ci aiuta moltiplicando gli esempi in cui si è riprodotta la stessa dinamica di vita, ma lasciando campo aperto alle scelte da compiersi; soprattutto colpisce che tra le tante persone che Gesù ha incontrato e liberato da diverse forme di male, di nessuna si sappia dove e come ha proseguito la sua vita (i tanti ammalati guariti, la samaritana, la siro fenicia, il centurione a cui ha guarito il servo, il giovane ricco...), quasi a dire che la vita è poi ripartita in modi che non ci devono ingabbiare, diventando scelte che tutti devono compiere, ma ciascuno avrà interpretato quanto accaduto in modo singolare e irripetibile.



DIVERSI APPROCCI COME PORTE DI INGRESSO “PERSONALIZZATE”

La possibilità di far sperimentare cammini di fede e antropologici a partire da vari approcci significa anche permettere a ciascuno di trovare la propria “porta” per entrare nel mistero della vita. Le proprie passioni che spesso passano da un diverso approccio all’arte, alla narrativa, dicono qualcosa a noi, ma dicono anche qualcosa di noi, e ciascuno è un soggetto unico e irripetibile. Ormai anche gli studi di neuroscienze dicono che ciascuno nasce e sviluppa con una parte del cervello più attiva nella recezione della realtà e nella interpretazione; anche nella scuola, faticosamente, le materie hanno conquistato la medesima dignità, cosicché un ragazzo può apprendere più adeguatamente con il ragionamento, oppure l’apprendimento manuale, con la produzione artistica. Nella crescita umana, nella formazione della propria identità, nella scoperta del proprio posto nel mondo, dovrebbe funzionare alla stessa maniera, ed è l’obiettivo che questi cammini si pongono: permettere di far scoprire a ciascuno il linguaggio adeguato per scoprire se stesso!



IL VIAGGIO COME METAFORA DELLA NOSTRA VITA

È quasi d’obbligo che un percorso del genere abbia il viaggio come metafora: si viaggia, ovvero si incontrano altri mondi, altre esperienze, si viaggia per entrare meglio in situazione, ci si sposta per entrare nel mondo dell’altro, si viaggia per scoprire il proprio posto nel mondo. È bello allora viaggiare davvero, e questi itinerari propongono anche il viaggio vero e proprio nei luoghi che hanno esperienze da raccontare.

Viaggiare realmente mette anche in contatto con la fragilità, con la fatica, con la precarietà: al di là della meta, il viaggio ha sempre avuto nella storia umana queste caratteristiche che mettono in relazione con l’instabilità della vita. Basterebbe questa motivazione per dire il valore di itinerari che prevedono il viaggio non solo necessario, ma come strumento educativo: educano di per sé alla precarietà, da cui deriva la parola “preghiera”.

Nella vita religiosa di qualsiasi popolazione il pellegrinaggio è un momento sostanziale: gli ebrei a Gerusalemme, gli arabi alla Mecca, i cristiani in terra santa e verso importanti santuari, dicono che l’esperienza del viaggio è fondamentale nell’esperienza umana.

Ma vorremmo anche fare di più, grazie alle nuove tecnologie, soprattutto per non precludere per questioni economiche gli itinerari che proponiamo: viaggiare in modo virtuale, ovvero sia all'interno della rete, per cercare notizie, informazioni, storie, con i nostri ragazzi; sia per accedere ad esperienze lontane da noi migliaia di chilometri, ma che hanno una forza impressionante che non possiamo perdere.



IL COINVOLGIMENTO IN ESPERIENZE SENSORIALI ED EMOTIVE

È evidente che la continua sottolineatura dell'esperienza ci porta a considerare un fattore oggi molto valorizzato in cammini antropologici, ed è il coinvolgimento dei 5 sensi nella percezione della realtà e nella determinazione del senso di ciò che facciamo.

Potremmo rileggere qualsiasi storia, anche biblica, mettendo in risalto l'importanza dei 5 sensi per determinare quanto sta accadendo: pensiamo ad ambienti biblici, come il deserto, la strada, i campi coltivati, l'acqua del lago, quanto sono determinanti per percepire l'intervento del Signore, e se ne coglie la portata chiedendo ai nostri 5 sensi di raccontare come si vive quell'esperienza in quel contesto specifico. Spesso, quasi sempre, parlare bene o male di una esperienza significa coinvolgere i nostri sensi, passa da loro la decisione se una determinata situazione è bella, ricca, oppure impaurisce, è rivoltante.

Certo, non ci si deve fermare a questo livello, ma non lo si può nascondere! Anche nei cammini di fede le esperienze da proporre devono passare dai 5 sensi, perché sono il filtro che abbiamo per percepire la realtà. Potrà capitare che chiederemo un cammino per affinare la vista, per ascoltare anche le voci più deboli, per gustare ciò che a prima vista ci sembra indigesto, per sopportare anche chi non porta un buon profumo, per toccare anche chi non vuole, ed è giusto che lo si faccia in un cammino educativo, allenandosi a non definire una persona o una situazione "a prima vista" o, per essere completi, alla prima percezione sensoriale, ma se lo facciamo è perché riconosciamo che quello è il nostro modo di giudicare immediato. Percorsi di fede vissuti implicano la capacità di tener conto dei nostri sensi, che ci segnalano in prima battuta la realtà che incrociamo. Quasi contemporaneamente agiscono le nostre emozioni, altro modo immediato di dare un primo giudizio alla realtà. È importante segnalare che le emozioni hanno un compito fondamentale, e personale: mi dicono come io mi trovo in una determinata situazione, non danno un giudizio oggettivo sulla realtà. Anche le emozioni vanno educate, ma sicuramente non

vanno trascurate, perché sono la mia prima reazione di fronte alla realtà. Mettersi nelle condizioni di scegliere o di vedere altri che scelgono, significa anzitutto comprendere che giudizio sto dando di quella situazione anche attraverso le mie emozioni. È evidente che la medesima situazione non comporterà la medesima reazione in un gruppo di ragazzi, sarà invece collegato alla percezione che loro hanno di quella situazione, e se l'hanno già vissuta la loro percezione sarà molto diversa da altri che non l'hanno mai incontrata. 5 sensi ed emozioni determinano più di quanto ci immaginiamo le nostre scelte, è bene esserne consapevoli: scegliere di vivere esperienze non può che far maturare la nostra relazione con la concretezza della vita.



IMPARARE A RACCONTARE E RACCONTARSI

Un altro apporto che possono dare cammini di incontro con una molteplicità di situazioni è la possibilità che ciascuno impari a raccontare e a raccontarsi.

Nel cammino di crescita è fondamentale saper dire qualcosa di sé e sembra che oggi ai nostri ragazzi manchino le parole per descriversi, che significa poi non sapere fare sintesi di quanto si vive e di fare il punto sulla propria esistenza.

Un mondo giovanile che cresce accontentandosi di pochi vocaboli, di parole abbreviate sui social, di concetti brevi e di sentenze lapidarie (“quello è uno sfigato”) si preclude la bellezza e la ricchezza della vita nelle sue mille sfaccettature.

Un cammino educativo oggi non può prescindere dall’impegno nel “ridare la parola”, nella molteplicità dei linguaggi, ormai riconosciuti come portatori della medesima capacità di narrare la realtà, ma certamente con una attenzione particolare alla parola, al linguaggio verbale che aiuta a fare il punto della situazione, a dirsi nel profondo, a dare senso e contenuto anche ad altri linguaggi che senza la parola rimarrebbero ambigui.

Bisogna anche ridare verità alle parole che si utilizzano, ovvero chiedere alla nostra espressione di essere portatrice di verità: troppe parole oggi vengono buttate nella discussione senza che nessuno ne chieda conto, viene svilito l’apporto che la fatica del pensiero che si traduce in parole offre per la conoscenza del mistero della vita.



CULTURA

E MONDO DIGITALE

Oggi non si può prescindere dall'interazione tra cultura e nuovi media. Accedere alla rete significa accedere non solo a nuove conoscenze ma ad un modo diverso di apprendere e di fare esperienza: dobbiamo essere consapevoli che il web attiva neuroni diversi da quelli che attiva un libro e un tipo di insegnamento "frontale"; tradotto: si conosce e si viene in contatto con la realtà, si produce cultura in modo diverso.

È ad esempio molto più semplice immergersi in altri mondi, venire in contatto con migliaia di modi diversi di vivere la medesima situazione: si moltiplicano le opzioni e le possibilità, e questo è un bene. I limiti però del web si stanno già evidenziando, al di là dei pericoli gravi di manipolazione dei dati personali di violenze causate da incontri anonimi sui social: non è vero che la rete rende disponibile tutto, sempre di più la rete ci conosce e ci riporta sempre ai nostri gusti, idee, creando nel web delle piccole comunità sempre più ripiegate su se stesse.

Pensata per metterci a disposizione il mondo, la rete si rivela creatrice di piccole comunità, certo spesso molto mobili, composte da persone che possono anche abitare in luoghi molto lontani tra loro. Proviamo allora a sfruttare le potenzialità del web aprendoci a mondi diversi, andando a scoprire esperienze molto lontane dalle nostre, confrontandoci con l'umanità, diversissima nelle varie culture ma sempre simile a se stessa nella gestione delle relazioni e delle scelte di vita.